

RiMe

**Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISBN 9788897317715

ISSN 2035-794X

numero 10/I n.s., giugno 2022

**Contaminazioni (post)-coloniali.
Gli Italiani di Tunisia a Santa Margherita di Pula**

**(Post-)colonial contaminations.
Italians of Tunisia in Santa Margherita di Pula**

Valeria Deplano

DOI: <https://doi.org/10.7410/1553>

**Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>**

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© **Copyright: Author(s).**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 giugno 2022 in:

This volume has been published online on 30 June 2022 in:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 128 - 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

Special Issue

**Trame cosmopolite. Minorità, migrazioni e città intorno
al Mediterraneo.**

Figure, attraversamenti, comunità*

**Cosmopolitan weaves. Minorities, migrations and cities
around the Mediterranean.**

Figures, crossings, communities

A cura di / Edited by

Raffaele Cattedra - Gianluca Gaias - Giuseppe Seche

* I due fascicoli parte di questo Special Issue sono stati realizzati nell'ambito del progetto "Narra_Mi. Re-Thinking Minorities. National and Local Narratives from Divides to Reconstructions" co-finanziato dalla Fondazione di Sardegna (2019-2021)

RiMe 10/I n.s. (June 2022)

Special Issue

Trame cosmopolite. Minorità, migrazioni
e città intorno al Mediterraneo.
Figure, attraversamenti, comunità

Cosmopolitan weaves. Minorities, migrations
and cities around the Mediterranean.
Figures, crossings, communities

A cura di / Edited by

Raffaele Cattedra - Gianluca Gaias - Giuseppe Seche

Table of Contents / Indice

Trame cosmopolite. Minorità e migrazioni intorno al Mediterraneo / *Cosmopolitan plots. Minorities, migrations and cities around the Mediterranean*

Raffaele Cattedra - Gianluca Gaias - Giuseppe Seche Trame cosmopolite. Minorità e migrazioni intorno al Mediterraneo. Per una introduzione / <i>Cosmopolitan weaves. Minorities, migrations and cities around the Mediterranean. For an introduction</i>	5-20
Cinzia Atzeni Luoghi, attraversamenti e soste. Pratiche di cosmopolitismo negli spazi delle recenti migrazioni trans-mediterranee / <i>Places, crossings and stopover places. Cosmopolitan practices in the spaces of recent trans- Mediterranean migrations</i>	21-44
Alessandro Pes Senza l'impero: le comunità italiane in Africa orientale tra mito imperiale e fine del colonialismo / <i>Without the empire: Italian communities in East Africa between imperial myth and the end of colonialism</i>	45-62
José Manuel Maroto Blanco Racismo e historia africana y afrodescendiente en la historiografia espanola: un estado de la cuestión / <i>Racism and African and Afro- descendant history in Spanish historiography: a state of the question</i>	63-77
Monica Iorio Un posto al sole dove conviene invecchiare: voci di pensionati italiani in Tunisia / <i>A place in the sun where it is worth getting old: voices of Italian</i>	79-89

retirees in Tunisia

Marcello Tanca 91-120
Intersezioni tra fumetto e migrazioni. Uno sguardo geografico /
Intersections between comics and migrations. A geographical look

Minorità e sguardi cosmopoliti sulla Sardegna / *Minorities and cosmopolitan gazes on Sardinia*

Giovanni Sistu 121-124
Approdi al margine. Minorità e sguardi cosmopoliti sulla Sardegna /
Landing places on the margin. Minorities and cosmopolitan gazes on Sardinia

Cecilia Tasca - Mariangela Rapetti 125-142
Tracce di ebraismo in Sardegna tra esodi e ritorni / *Traces of judaism in Sardinia between exoduses and returns*

Valeria Deplano 143-160
Contaminazioni (post)-coloniali. Gli Italiani di Tunisia a Santa Margherita di Pula / *(Post-)colonial contaminations. Italians of Tunisia in Santa Margherita di Pula*

Felice Tiragallo 161-184
Tracce di cosmopolitismo e costruzioni di identità nel mondo minerario sardo / *Traces of cosmopolitanism and constructions of identity in the Sardinian mining world*

Maria Luisa Di Felice 185-205
"Eravamo come schiavi". Famiglie contadine a Mussolinia-Arborea: fonti orali e dinamiche socio-economiche / *"We were as slaves". Peasant*

families in Mussolinia-Arborea: oral sources and socio-economic dynamics

Carlo Di Bella

207-226

Fotografare e rappresentare: sguardi sulla Sardegna del Secondo
Dopoguerra / *Photographing and representing: gazes on post-World War II*
Sardinia

Focus

Luciano Marrocu

229-237

L'uomo che visse due volte. Alessandro Spina tra Oriente e Occidente
/ *The man who lived twice. Alessandro Spina between East and West*

Contaminazioni (post-)coloniali. Gli italiani di Tunisia a Santa Margherita di Pula

(Post-)colonial contaminations. Italians of Tunisia in Santa Margherita di Pula

Valeria Deplano

(Università degli Studi di Cagliari)

Date of receipt: 22/10/2021

Date of acceptance: 24/05/2022

Riassunto

Dopo la Seconda guerra mondiale la decolonizzazione ha spinto milioni di persone di origine europea, portatrici di un bagaglio culturale complesso e stratificato, a lasciare l’Africa e l’Asia per il Vecchio continente. Attraverso il caso degli agricoltori italiani provenienti dalla Tunisia che all’inizio degli anni Sessanta si insediarono a Santa Margherita di Pula, nel Sud Sardegna, l’articolo si interroga sull’impatto della loro presenza nel luogo d’arrivo, con l’obiettivo di comprendere se questo porti alla creazione di una dimensione cosmopolita.

Parole chiave

Decolonizzazione; migrazioni post-coloniali; Sardegna contemporanea.

Abstract

After the Second World War, decolonization pushed millions of people of European origin, carrying a complex and stratified cultural background, to leave Africa and Asia for the Old Continent. Through the case of Italian farmers from Tunisia who in the early 1960s settled in Santa Margherita di Pula, in Southern Sardinia, the article investigates the impact of their presence in the place of arrival, with the aim of understanding if this leads to the creation of a cosmopolitan dimension.

Keywords

Decolonization; Post-colonial Migrations; Contemporary Sardinia.

1. Una dimensione cosmopolita nello spazio (post)coloniale? – 2. Siciliani di Tunisia. – 3. L’arrivo a Santa Margherita e la questione del lavoro. – 4. Italiani, francesi, tunisini? – 5. Modernità e peculiarità dell’esperienza coloniale. – 6. Conclusioni: cosmopolitismo e dimensione transnazionale. – 7. Bibliografia. – 8. Curriculum vitae.

1. Una dimensione cosmopolita nello spazio (post)coloniale?

Benché l'imperialismo otto-novecentesco si reggesse sul presupposto dell'esistenza di identità monolitiche e immutabili che distinguevano, gerarchizzandoli, colonizzatori e colonizzati, nei fatti quello coloniale fu uno spazio di grande mobilità e, di conseguenza, di incontri, contatti e contaminazioni culturali (Bhaba, 1994).

Sino alla metà del Novecento furono soprattutto gli europei a muoversi dal Vecchio continente verso le colonie, ma con la Grande guerra la mobilità di africani e asiatici verso l'Europa iniziò a crescere, per poi farsi più consistente e sistematica dopo il secondo conflitto mondiale. Proprio questi flussi sono una prova dei contatti maturati nel periodo coloniale: le migrazioni delle persone di origine africana e asiatica verso l'Europa del dopoguerra erano in parte determinate da una ormai acquisita vicinanza linguistica, spesso da una posizione giuridica favorevole, nonché da una condivisione di una parte della storia recente.

Anche la mobilità degli europei dall'Africa e Asia verso l'Europa iniziò a farsi significativa col secondo conflitto mondiale, prima a causa della stessa guerra, e dopo a causa del rapido cambiamento della situazione politica e sociale nelle ex-colonie: oramai sulla strada dell'indipendenza, queste non garantivano agli europei il mantenimento della posizione sociale raggiunta nel periodo coloniale, e in alcuni casi neanche la sicurezza personale. La loro migrazione dalle ex-colonie è stata definita da Andrea L. Smith "invisibile", poiché talmente frammentata e dilatata nel tempo (si va dagli anni Quaranta, quando tornarono gli italiani dal Corno d'Africa e dalla Libia, alla seconda metà degli anni Settanta, quando i portoghesi lasciarono le colonie ormai sulla via dell'indipendenza) da essere difficilmente tracciabile e anche quantificabile in maniera precisa: gli studi finora condotti parlano di un numero compreso tra i 5,4 e i 6,8 milioni di persone che si recarono in Europa dalle ex-colonie, di cui 3,3/4 milioni erano di origine europea (Smith, 2003, p.11 - Buettner, 2018)¹. Formalmente e legalmente si trattava di europei, italiani, francesi, belgi, portoghesi, olandesi; ma nella realtà essi erano difficilmente riconducibili ad una appartenenza univoca. Le persone che "ritornavano" verso le ex-metropoli coloniali in alcuni casi non erano mai state in Europa poiché a migrare erano state le generazioni dei padri o addirittura dei nonni; per questo avevano un'identità europea mediata, cui si sommavano

¹ Per il caso italiano si vedano almeno Rainero, 1994; Ertola, 2020.

elementi identitari dello spazio coloniale in cui erano vissuti (Miege - Dubois, 1994). Tale commistione è ancora più evidente nel caso dei coloni transnazionali, cioè delle persone di origine europea che si erano insediate in colonie occupate da un paese europeo diverso da quello di provenienza. Questa categoria di persone visse come fluido lo spazio coloniale nel periodo dell'apogeo dello stato-nazione, diventando portatrice non solo di specifiche esperienze e memorie del periodo coloniale, che ne resero complicato l'inserimento in Europa, dopo il loro ritorno²; ma anche di una "complessità culturale" che emergeva dalla coesistenza di elementi della cultura del luogo provenienza, della cultura del paese colonizzatore del territorio di arrivo, e di quella dello stesso territorio di arrivo. Scopo di questo articolo è comprendere se e come le migrazioni (post)coloniali, dato il loro portato di complessità, contribuirono a ridefinire lo spazio di arrivo, per verificare se esso possa essere inteso come uno spazio cosmopolita.

Da questa specifica prospettiva si guarderà alla vicenda degli italiani, in particolare siciliani, che dopo un periodo spesso ultradecennale nella Tunisia francese, a partire dai primi anni Sessanta si insediarono in poderi a loro assegnati nell'area di Santa Margherita di Pula, nella Sardegna meridionale, dove all'epoca operava l'Ente di Trasformazione Fondiaria e Agraria (Etfas). Obiettivo di questo saggio non è né ricostruire la partenza e il reinsediamento degli italiani di Tunisia nell'Italia repubblicana, nel contesto dei movimenti post-coloniali internazionali; né ragionare sul peculiare carattere agricolo di una parte di questi movimenti; né indagare la mobilità e l'insediamento in Sardegna: tutti temi di grande interesse, ma che esulano dalla specifica riflessione sul cosmopolitismo che è al centro di questo intervento. Attraverso l'analisi delle carte dell'Etfas e del Consiglio regionale della Sardegna, e attraverso alcune interviste fatte a esponenti della comunità tutt'ora residente nell'area³, il contributo si pone invece l'obiettivo di analizzare da una parte come persone con una esperienza tra Sicilia, mondo francofono, e mondo arabo si siano rapportate al contesto di una campagna sarda – e sardofona – all'epoca ancora periferica anche in relazione ai centri urbani

² Su questo tema, specificamente per il caso degli italiani di Tunisia: Audenino, 2015; Audenino, 2018.

³ Le interviste utilizzate per questo articolo sono state realizzate nell'estate 2019 rappresentano il primo nucleo di una ricerca più ampia, svolta all'interno del progetto "Narra-mi. Re-thinking minorities: national and local narratives from divides to reconstructions", finanziato col bando FS 2018.

dell'isola; e dall'altra di comprendere se la stessa area di Santa Margherita di Pula si sia modificata a causa della presenza di tale comunità.

2. *Siciliani di Tunisia*

Il XIX secolo vide il consolidarsi dei rapporti tra la Tunisia e la costa nord del bacino mediterraneo; le migrazioni da quella che sarebbe diventata l'Italia verso il territorio nordafricano precedettero l'assunzione del protettorato sulla regione da parte della Francia, nel 1881, e riguardarono dapprima la borghesia imprenditoriale, e poi agricoltori e operai (Atzeni, 2011). La comunità italiana aveva continuato a crescere ancora sino alla Prima guerra mondiale, fino a raggiungere una consistenza di 180mila persone all'inizio del XX secolo. A costituirla erano sardi, laziali, toscani ma soprattutto siciliani. Il 60% delle partenze, facilitate dalla vicinanza geografica ma anche la disponibilità di collegamenti diretti, proveniva infatti dalla Sicilia, in particolare dalla provincia di Palermo, da quella di Trapani, e dalle isole minori⁴.

L'agricoltura, insieme alla pesca, era il settore che dall'inizio del XX secolo vide un maggiore impiego di italiani e siciliani: questi ultimi, nel corso del tempo, da braccianti a servizio dei proprietari francesi si trasformarono a loro volta in piccoli proprietari terrieri, impegnati in particolare nella coltivazione della vite: si deve a loro l'introduzione di specifiche varietà di vigneti adatti ai climi caldi tunisini (Fauri - Strangio, 2018, p.258). Soprattutto in ambiente rurale la comunità siciliana mantenne dei "legami di solidarietà progressivi", riproducendo con gli insediamenti in Tunisia le aree di provenienza in Sicilia (Melfa, 2008, p.66). La collettività dei siciliani aveva mantenuto caratteristiche proprie, ed era percepita anche dall'esterno come una comunità a sé all'interno di quella italiana.

Dal punto di vista della stratificazione culturale, dunque, nella comunità degli italiani di Tunisia nel secondo Novecento troviamo un substrato che non era tanto italiano quanto della regione di provenienza, su cui si innestavano elementi francesi, acquisiti attraverso l'educazione che le seconde generazioni ricevevano in un ambiente francofono e di cultura francese. A questi si aggiungevano infine

⁴ Sulla comunità italiana in Tunisia si vedano almeno: Del Piano, 1965; Marilotti, 2006; Fauri, 2015; sulla composizione articolata della comunità si veda El-Houssi, 2005, che riflette anche sulla particolare posizione ricoperta dagli italiani in un contesto coloniale altrui.

elementi arabi, in particolare linguistici ma anche più genericamente culturali, che entrarono nella quotidianità della comunità.

La maggior degli italiani di Tunisia, se non arruolati per il conflitto, rimase in Nord-Africa durante la Seconda guerra mondiale e fin dopo l'indipendenza ottenuta dal paese nel 1956. Furono i primi provvedimenti promulgati dal presidente della giovane repubblica tunisina Habib Bourguiba e finalizzati all'allontanamento degli stranieri – francesi, ma anche italiani - dai centri economici del paese, a causare flussi di partenze crescenti a partire dal 1959-60 sino al 1964-65⁵. In particolare, per gli agricoltori, fu la legge che autorizzava l'esproprio delle terre degli stranieri, approvata nel 1964 ma annunciata già dal 1958, a spingere verso l'abbandono del Nord Africa. Ne 1962 si contava che, su una comunità italiana in Tunisia di 53mila persone, 25mila circa avessero lasciato la Repubblica di Bourguiba; a questi si aggiunsero altre 18mila partenze entro la fine del decennio⁶. La maggior parte di questi si recò in Italia dove furono riallestiti, per accoglierli, i campi profughi che avevano ospitato i profughi di guerra. Come accadde nel contesto francese, il ricollocamento lavorativo degli ex-coloni provenienti dal nord-Africa privilegiò il settore agricolo, dover questi potevano mettere a frutto il proprio know-how⁷. Nel caso italiano il collocamento interessò aree in cui erano già stati avviati progetti di trasformazione territoriale e di attribuzione dei terreni a "coloni" cui era assegnato il compito di metterli a frutto: oltre la metà dei profughi della Tunisia si insediò nell'Agro Pontino (Mangullo, 2015), ma altri furono inseriti nei progetti di trasformazione territoriale in corso in altre zone d'Italia: tra queste la Sardegna, dove l'Etfas (l'Ente di trasformazione fondiaria e agricola della Sardegna) e l'Ente speciale Flumendosa avevano già avviato negli anni Cinquanta progetti di bonifica, appoderamento e assegnazione dei terreni. Nell'isola tra il 1962 e il 1964 furono collocate alla fine 82 famiglie di profughi della Tunisia, concentrate in particolare tra Castiadas e Santa Margherita, con alcuni inserimenti anche nell'Oristanese (Zeddiani) e altri, in seguito nuovamente espropriati, a Grogastu vicino ad Assemini⁸.

⁵ Sulla figura di Bourguiba si veda Camau - Geisser, 2004.

⁶ Sulla storia delle partenze della comunità italiana di Tunisia si veda Morone, 2015. Il processo di allontanamento della comunità italiana dalla Tunisia, e di contestuale perdita dei terreni, fu al centro di un'attenzione governativa e di un contenzioso sugli indennizzi: Tommasetti, 1988.

⁷ Un caso noto è quello dei Pied Noirs in Corsica: Hermitte, 1970.

⁸ Sul ruolo degli agricoltori che dalla Tunisia andarono in Sardegna: Deplano, 2021.

3. *L'arrivo a Santa Margherita e la questione del lavoro*

Anche se alla fine degli anni Cinquanta la zona di Santa Margherita di Pula aveva iniziato ad essere oggetto delle primissime lottizzazioni finalizzate alla villeggiatura, in particolare nell'area di Is Morus, lo sviluppo turistico dell'area avvenne a partire dalla fine del decennio successivo, per consolidarsi negli anni Settanta e Ottanta ed esplodere definitivamente negli anni Novanta. Al momento dell'arrivo dei migranti della Tunisia la vocazione economica prevalente dell'area era quella specificamente agricola (Leccis, 2009, pp. 140-157).

La zona Pula, di cui Santa Margherita faceva parte insieme ai comprensori di Sarroch e Cala d'Ostia, era stata oggetto dei lavori di trasformazione avviati dall'Etfas dall'inizio degli anni Cinquanta: l'opera di trasformazione al 1956 riguardava 2652 ettari di terreno, il 70 per cento dei quali però era in territorio montuoso (Di Felice, 2005, pp. 181-82 e tabella p. 332)⁹. L'Etfas aveva progettato per l'area una coltivazione di "colture legnose specializzate", che in particolare nel comprensorio di Santa Margherita includevano un'area da destinare ai vigneti. Inizialmente il terreno era stato organizzato in 93 poderi di 7 ettari ciascuno, a cui si sommava una quota aggiuntiva lontana dal podere principale. La difficoltà del terreno, la limitata estensione degli appezzamenti, unita alla destinazione a colture specializzate che i primi assegnatari - spesso privi di esperienza come agricoltori - riuscivano difficilmente a portare avanti, rese necessaria una riorganizzazione: a Santa Margherita, come a Castiadas, l'Etfas decise di aumentare la dimensione e di ridurre il numero dei poderi, che nel comprensorio del Sud Sardegna diventarono 80.

All'inizio degli anni Sessanta non tutti erano stati assegnati, e altri erano rimasti liberi dopo i tentativi infruttuosi dei primi coloni di renderli produttivi: è in questo spazio che avvenne l'inserimento delle famiglie di migranti provenienti dalla Tunisia, che al momento dell'assegnazione avevano dimostrato la propria esperienza come agricoltori. Nella documentazione dell'Etfas risultano assegnatarie di un podere a Santa Margherita 32 famiglie provenienti dal Nord-Africa¹⁰. I poderi erano stati scelti dagli stessi migranti, che in maniera diretta, o affidandosi alle reti amicali e familiari create in Tunisia, avevano preventivamente

⁹ A questi si aggiungevano 2344 ettari le cui possibilità di trasformazione erano in fase di studio.

¹⁰ Archivio Etfas (Aetfas), Elenchi assegnatari, Pula.

preso visione dei terreni, e ne avevano poi fatto richiesta all'ente di trasformazione¹¹.

Questa dinamica replicò, amplificandola, quella descritta da Melfa sulla comunità siciliana in Tunisi: grazie alla possibilità di scelta dei poderi e alla preparazione collettiva dello spostamento e del ricollocamento in Italia, al momento dell'insediamento in Sardegna vennero mantenute tanto le relazioni disegnate dall'appartenenza familiare – nel frattempo ulteriormente ramificate dai matrimoni endogamici all'interno della comunità in Tunisia –, quanto quelle dalla provenienza geografica sia in Sicilia sia in Tunisia. Se anche in questo caso la provenienza familiare era quella delle isole minori siciliane – in particolare Pantelleria – e delle province di Palermo e Trapani, le località tunisine di provenienza diretta delle famiglie di assegnatari erano prevalentemente l'area intorno a Tunisi, in particolare Bou Fichta, El Aouina, Kouba Kebira, Hammam-lif, Birine; e la piana di Grombalia, in particolare Bou Argoub, tutt'ora località rinomata per la viticoltura.

L'arrivo in Sardegna fu quindi frutto di una scelta fatta collettivamente, anche a tutela della rete sociale tunisina; ma non per questo il trasferimento fu semplice. Il motivo principale, insieme al doversi reinventare una nuova vita e all'essersi lasciati dietro beni mobili e immobili, risiedeva nel fatto che Santa Margherita fosse all'epoca un luogo isolato e privo di servizi: le stesse strade tra i poderi non erano asfaltate e mancavano di illuminazione. La asperità del luogo e la difficoltà della vita nei periodi iniziali rappresentano un elemento centrale del racconto degli assegnatari. L.A., giunta col marito nel 1964, dopo aver fatto domanda di assegnazione nel 1962, ad esempio afferma che la prima impressione fu tutt'altro che positiva:

Io in campagna non ci volevo stare più, poi sapevo che qua c'era caldo. [...] C'era una desolazione qua. Ora è irriconoscibile, è irriconoscibile. Ma grazie a noi, però¹².

La capacità di trasformare, il lavoro agricolo, e in particolare l'esperienza come agricoltori e viticoltori maturata in Nord Africa, rappresentano alcuni degli elementi-cardine su cui i profughi costruiscono la propria identità come gruppo, innanzitutto in riferimento al periodo trascorso in Tunisia. R.G. racconta ad

¹¹ Aetfas, Fascicoli personali assegnatari Santa Margherita.

¹² Intervista dell'8/8/2019.

esempio come il marito si fosse dovuto trattenere in Tunisia anche dopo l'ottenimento del podere in Sardegna, per soprintendere alla vendemmia del terreno ormai perduto:

Siccome lui si occupava di tutta l'azienda, faceva il vino, si era dovuto trattenere ancora un anno per finire sto lavoro che loro non lo sapevano fare¹³.

La competenza come elemento caratterizzante, e distintivo rispetto alla comunità locale, si trova anche in riferimento a Santa Margherita, dove effettivamente anche nelle relazioni del Ministero dell'Agricoltura l'arrivo della comunità viene fatto coincidere con un aumento di produttività dei terreni, e con l'avvio ex-novo di una produzione vinicola in loco¹⁴. Afferma L.A.:

Mio marito ha messo una vigna, e anche gli altri. Il marito di questa signora ha messo una piantagione di albicocche. Qualchedun altro ha messo le serre. Questo di fronte a noi ha visto che avevamo messo la vigna l'hanno messa pure loro. Insomma, hanno imparato dietro di noi, li hanno incitati¹⁵.

Anche S.C., arrivato con la famiglia in un altro comprensorio e spostatosi a Santa Margherita nei primi anni Settanta, ha messo in evidenza come la capacità nel lavoro agricolo fosse una caratteristica peculiare dei nuovi assegnatari:

(...) Infatti quando sono arrivati qua i tunisini - li chiamavano proprio "tunisini" - di punto in bianco i terreni sono rinati, iniziavano a vedere palificazioni ben fatte, fil di ferri, la vigna potata come si deve... insomma avevano l'aspetto di aziende messe bene. Poi hanno copiato, perché adesso vedo qualche sardo che fa le cose come si deve¹⁶.

L'insistenza di entrambi gli intervistati sul carattere anche didattico della propria presenza, rispetto alla comunità sarda, racconta di come a Santa Margherita si fossero create due comunità: se i profughi della Tunisia tendevano a identificarsi come gruppo a sé stante rispetto agli abitanti già insediati nel

¹³ Intervista del 13/8/2019.

¹⁴ Archivio centrale dello Stato, Ministero Agricoltura e Foreste, DG Bonifiche e colonizzazione, b. 54, *Relazione sulla visita dell'VIII commissione agricoltura del Senato ai comprensori dell'Efias*, 13-15/3/1965.

¹⁵ Intervista dell'8/8/2019.

¹⁶ Intervista del 20/8/2019.

comprendente, anche una parte dei sardi, già assegnatari di podere, percepiva come estranei i nuovi arrivati. Come accaduto in altre aree della Sardegna quali Assemini, dove nel 1964 il sindaco si fece portavoce della richiesta di non assegnare i terreni di Grogastu a persone considerate straniere¹⁷, anche a Santa Margherita potevano essere considerati, da una parte della comunità, illegittimi occupanti di terreni destinati ad altre famiglie sarde. Allo stesso tempo gli stessi profughi della Tunisia fondavano la propria legittimità e il diritto a stare nei poderi anche sulla propria diversità, sull'esperienza in agricoltura maturata in ambito coloniale, e presentata come compensativa delle mancanze della comunità esistente.

4. Italiani, francesi, tunisini?

Al momento dell'insediamento a Santa Margherita intervennero dunque questioni di territorialità che fecero spesso percepire i profughi, invece che connazionali da aiutare, come degli usurpatori dei terreni sardi. A questo si aggiungevano l'esperienza in quanto viticoltori e la diversa pratica come agricoltori, che rendevano ulteriormente complesso il rapporto dei nuovi assegnatari con il paese d'arrivo. Ma una certa difficoltà di assimilazione dipendeva anche da una oggettiva complessità nella storia identitaria dei nuovi arrivati. Come detto, i siciliani di Tunisia erano migranti transnazionali: anche la loro appartenenza all'Italia era, in qualche modo, il frutto di una scelta. Delle 25mila persone che avevano lasciato la Tunisia nel 1962, poco meno di 20mila avevano raggiunto l'Italia, mentre il resto si era diretto altrove ma perlopiù verso la Francia. Questo fatto sottolinea la complessità dell'identità della comunità: se da una parte l'appartenenza europea non era messa in discussione, essa non era riconducibile in maniera univoca ad un contesto nazionale. Delle persone intervistate, tutte hanno percorsi familiari non lineari: all'interno dello stesso nucleo alcuni dei figli scelsero di andare in Francia, altri nell'Agro Pontino dove dagli anni Cinquanta si era insediata una nutrita comunità di profughi dalla Tunisia, mentre la Sardegna

¹⁷ Cfr. Deplano, 2021, p.141 e n. La questione fu portata anche in Parlamento da Mario Berlinguer, che chiedeva il motivo per cui le domande di alcuni coltivatori diretti di Assemini fossero rimaste inevase, mentre "invece si è dato corso per l'assegnazione a lavoratori tunisini". Atti parlamentari, Camera dei deputati, Discussioni, 14/6/1962, p.4932.

rappresentò una scelta minoritaria. In uno dei casi fu scelta anche Torino che, in quanto città industriale, negli anni del boom economico fu il polo di attrazione di forza lavoro da tutta l'Italia.

Le motivazioni dietro le diverse scelte erano di diverso tipo. R.G. ha affermato che per la sua famiglia la decisione dipese dalla valutazione del trattamento che si aspettavano di ricevere nei diversi luoghi: i parenti che si recarono oltralpe lo fecero perché ritennero che la Francia fosse più affidabile dal punto di vista dell'intervento pubblico a sostegno dei profughi¹⁸. Un'altra intervistata sostiene invece che la possibilità di trovare lavoro fosse l'unica discriminante sulla base della quale si decideva se andare in Italia o in Francia¹⁹. L.A. ha raccontato, invece, che il suo nucleo familiare provò a stare un anno a Marsiglia, presso alcuni parenti²⁰. L'esperienza della vita cittadina, più che il trovarsi in Francia, si rivelò problematica, e andava ad accrescere il trauma del distacco dalla Tunisia, cosicché lei e il marito decisero di ritornare al podere in Sardegna già ottenuto in assegnazione. Nel caso di S.C. la famiglia scelse l'Italia, ma anche in questo caso l'opzione a favore della Sardegna da parte della famiglia coincise con la scelta di alcuni di continuare con l'agricoltura e con la vita precedente:

Ci hanno sparpagliati tutti. Mio nonno è finito con un fratello di mio padre ad Aprilia, perché loro erano in cerca di lavoro e l'agricoltura non gli piaceva. Nonostante tutto. Mio nonno sì, ma il fratello di mio padre no. Infatti lui era chiamato il segretario perché non faceva niente, manualmente, gli piaceva stare seduto a un tavolo a fare i conti; invece mio padre era appassionato di agricoltura e qui ci hanno dato dei terreni (Intervista del 20/8/2019).

La decisione sul dove andare una volta lasciata la Tunisia, dunque, fu presa in base ad elementi concreti, come le possibilità lavorative, il tipo di vita a cui aspirare, la presenza di parenti nel luogo di destinazione. Ciò che indirizzò la maggior parte dei profughi all'Italia erano la maggiore vicinanza geografica, la convinzione di una maggiore tutela e, in questa fase, anche la stessa possibilità di poter accedere con delle agevolazioni ad un podere.

Un ruolo meno importante ebbero gli elementi di tipo linguistico, culturale, e di nazionalità, tradizionalmente invece individuati come fondamentali nel plasmare

¹⁸ Intervista del 13/8/2019.

¹⁹ Intervista del 20/8/2021.

²⁰ Intervista dell'8/8/2019.

l'idea di appartenenza e quindi, in questo caso, orientare la mobilità. Le storie degli italiani di Tunisia raccontano di come all'interno della stessa famiglia esistessero diversi gradi di francesizzazione e italianizzazione. All'interno del nucleo familiare di due degli intervistati alcuni membri (una madre, i suoceri) avevano acquisito la cittadinanza francese in seguito alla campagna di naturalizzazione portata avanti dal paese d'oltralpe negli anni Venti del Novecento. Anche nei casi in cui fu mantenuta la cittadinanza italiana, la Francia faceva parte dell'orizzonte linguistico e culturale condiviso; questo valeva in misura maggiore per le seconde e le terze generazioni, nate e educate in Nord-Africa. Nelle scuole della Tunisia, quelle dunque in cui normalmente studiavano, a livello elementare, anche generazioni nate nei primi anni Cinquanta, la lingua impartita ed utilizzata era il francese. Allo stesso modo il francese è la lingua della vita sociale extrafamiliare. Dice L.A.:

a casa in Tunisia non è che si parlava francese, si parlava in italiano. Nei negozi, le commesse anche se erano siciliane dovevano parlare francese. Allora uno si sforza (Intervista dell'8/8/2019).

Se il francese è riconosciuto in maniera unanime come la lingua della vita sociale in Tunisia, sull'uso domestico dell'italiano le altre testimonianze non concordano: questo è indicato come una lingua acquisita per scelta, o successivamente. Come spiega R.G.:

(...) il marito P., mio marito parlavano in siciliano, a casa si parlava il dialetto. Mia mamma lo parlava l'italiano perché le piaceva leggere. Tutti gli altri, mio marito, l'italiano non lo parlavano, perché a casa si parla siciliano. Io sono stata in collegio perché quando c'era la guerra, i francesi contro gli italiani, gli italiani ce l'avevano contro i francesi, allora non volevano mandarci la scuola francese E lì ho imparato a parlare italiano ma a casa si parla in dialetto Anche adesso io parlo con mio fratello in dialetto (Intervista del 13/8/2019).

Anche S.C. spiega che al momento dell'arrivo parlava arabo e francese:

L'italiano no. L'italiano per forza di cose l'ho imparato qua (Intervista del 20/8/2019).

Paradossalmente, in un'isola a quel tempo percorsa dai maestri impegnati nell'alfabetizzazione della popolazione locale, per una parte degli agricoltori della Tunisia l'arrivo in Sardegna fece parte del proprio processo di italianizzazione.

L'uso dell'italiano poteva comunque essere un marcatore di diversità rispetto ad una comunità che era sardofona. Lo nota A.L.:

La gente con me parlava in italiano, per quello non ho imparato il sardo. Miei figli sì, mio figlio è nato qua, perciò l'ha imparato subito (Intervista dell'8/8/2019).

Se il sardo è la lingua dell'integrazione, che avviene con le generazioni successive, come si è detto il dialetto siciliano è invece la lingua della famiglia e della comunità: al punto che un figlio di una coppia di agricoltori arrivati negli anni Sessanta, e nato in Sardegna alla fine di quel decennio, ha scelto di recuperare come elemento di continuità familiare il dialetto del territorio di origine, l'isola di Pantelleria²¹.

Un'ulteriore dimensione dell'identità complessa degli agricoltori provenienti dalla Tunisia emerge a proposito dell'arabo: questo era praticato poco dalle donne, strettamente per l'uso quotidiano²², e utilizzato quasi esclusivamente dagli uomini della comunità italiana. In questo caso la lingua aveva un carattere di servizio, poiché permetteva di comunicare con i lavoratori tunisini, tanto in Nord Africa quanto in Sardegna.

(...) L'arabo parlo dieci parole. Oddio, quando sono venuti qua avevo solo dipendenti arabi. Sono venuti appresso a noi. Alloggiavano qua. Io ne avevo 4, tutti ne avevano qua. Perché sapevano chi eravamo. Ci hanno seguito in una certa maniera, ci hanno seguito. E allora li avevamo qua. E vuoi che con loro ci fosse un rapporto di amicizia, e allora parlavi.

Parlavate francese?

No anche arabo, anche arabo. Lo riprendi. Io non è che non lo so, l'ho fatto 3 anni e anche scritto²³.

La questione dell'uso dell'arabo non soltanto si rivela fondamentale per comprendere l'organizzazione sociale in Tunisia, ma mette in luce come l'arrivo della comunità siciliana della Tunisia non portò a Santa Margherita soltanto nuove competenze linguistiche o, come vedremo, anche abitudini culturali, che da una

²¹ Intervista del 13/8/2019.

²² "Io non ho imparato l'arabo; per esempio se mi dici l'acqua, l'olio, certe parole sì; ma fare un discorso o no", Intervista a R.G. 13/8/2019.

²³ Intervista del 20/8/2019.

parte rafforzavano l'idea che nel comprensorio esistessero due comunità distinte, mentre dall'altra indubbiamente aprivano la zona a nuove influenze: allo stesso tempo la nuova comunità portò con sé reti di relazioni, aprendo la strada alla prima immigrazione stagionale dal Nord Africa²⁴.

5. Modernità e peculiarità dell'esperienza coloniale

Come già emerso in alcuni passaggi, gli assegnatari provenienti dal Nord-Africa erano correntemente chiamati "tunisini", una definizione che si ritrova anche nei documenti dell'Etfas, sulla stampa, e anche nelle sedi ufficiali di dibattiti politici. Ad esempio, nel 1969, al Consiglio regionale della Sardegna, durante un dibattito sull'efficacia degli interventi dell'Etfas il consigliere del Partito comunista italiano Alfredo Torrente citava così la comunità del comprensorio:

A Pula forse che i tunisini e i sardi vivono coltivando la terra sulla base della trasformazione per la quale abbiamo speso circa 80 miliardi?²⁵

Il termine "tunisini" è marcatore di una diversità percepita, a vari livelli, rispetto alla comunità dei sardi; una diversità che non riguardava solo la difforme esperienza agricola, e neanche una maggiore varietà di usi linguistici, ma che includeva anche i costumi culturali delle persone provenienti dal Nord-Africa.

L'esperienza nella Tunisia coloniale, benché nei casi analizzati fosse sviluppata perlopiù in un ambiente rurale piuttosto che cittadino, coincide in infatti con una esperienza di modernità. Mentre del luogo d'arrivo emerge soprattutto l'assenza di ogni comodità, l'asprezza dei terreni, la semplicità spartana delle abitazioni all'interno dei poderi ("non c'era nulla", "c'erano solo sassi"), quello di partenza viene descritto come moderno e vivace, anche per la vicinanza di Tunisi alla maggior parte delle aziende agricole di provenienza. Un esempio emblematico in questo senso riguarda il rapporto col mare e la balneazione. Nella Santa Margherita dei primi anni Sessanta non solo non si era ancora affermato il turismo,

²⁴ La questione approdò anche alla Camera, nel 1973, perché i tunisini che raggiungevano gli assegnatari per lavorare nei loro poderi entravano con il visto turistico, diventando in questo modo forza lavoro illegale. Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, Risposte scritte a interrogazioni pervenute sino al 30 maggio 1973, p.761.

²⁵ Consiglio Regionale della Sardegna, Resoconti consiliari, 1/4/1969, p. 7198.

ma la frequentazione delle spiagge circostanti da parte dei locali non era usuale. Dice sempre R.G.:

(...) si vede in una foto quando siamo venuti il mare deserto, mo' se si va al mare non si trova posto. C'era uno che aveva le capre in montagna e diceva che una volta erano venuti i tedeschi al mare, si erano fatti un bagno, loro scendevano dalla montagna per vedere questi tedeschi al mare. In Tunisia era da anni che si andava al mare in costume da bagno, era più moderno²⁶.

La diversità dei costumi emerge in maniera particolarmente evidente nelle esperienze delle donne, che al momento dell'arrivo nell'isola si trovano portatrici di costumi più aperti e di possibilità ulteriori:

- Qui nessuno aveva la macchina, la macchina l'abbiamo portata noi. Lì ho preso la patente.
- Era raro, per una donna?
- Sì, ma lì no²⁷.

L'esperienza in Tunisia, oltre che sui costumi sociali della comunità a Santa Margherita, ha avuto un portato di diversità sul luogo d'arrivo, a diversi livelli: culinario, innanzitutto. In Tunisia, come afferma sempre R.G., "c'era un miscuglio: francese, italiano, tunisino". Le abitudini culinarie, richiamate dai diversi intervistati, sono state importate a Santa Margherita, dove sino al 2019 la sagra del cous-cous rappresentava uno dei momenti di ritrovo della comunità. Ma le contaminazioni culturali emergono anche in altri ambiti, quali quello architettonico: è sempre il consigliere Torrente a parlare nel suo intervento in consiglio di un

contadino tunisino di Pula che aveva avuto il finanziamento del piano organico aziendale dalla Regione e si è adattato la vecchia casa colonica dell'ETFAS secondo il costume moresco del paese di provenienza²⁸.

²⁶ Intervista del 13/8/2019.

²⁷ *Ibi*.

²⁸ Consiglio Regionale della Sardegna, Resoconti consiliari, 1/4/1969, p. 7198.

6. Conclusioni: cosmopolitismo e dimensione transnazionale

Gli elementi di differenza culturale portati dalla comunità dei siciliani di Tunisia sollecitano riflessioni sull'impatto della loro presenza sulla società di arrivo: in che modo il loro insediamento rende la comunità di Santa Margherita di Pula differente da altri contesti? La risposta va cercata, come detto, nell'influenza della loro presenza sulla vocazione economica assunta dal luogo di arrivo, ma anche, specie inizialmente, nell'intraprendenza imprenditoriale. Va cercata inoltre nelle relazioni con l'esterno: in una maniera classica per le migrazioni postcoloniali di ritorno, la partenza dei proprietari apre un varco anche per la partenza dei lavoratori tunisini - questa volta tunisini veri - verso l'isola, chiamati a fare i lavori stagionali in quanto persone esperte e affidabili. Ma l'impatto va cercato anche e soprattutto all'interno, in una comunità poliglotta, moderna, e più contaminata.

Resta da comprendere se siano sufficienti la varietà linguistica, la facilità di movimento, le reti transnazionali che le famiglie provenienti dalla Tunisia hanno, per parlare di una tensione cosmopolita della comunità di arrivo.

Quello che emerge a Santa Margherita non pare essere il tipo di cosmopolitismo definito da Ulrich Beck, cioè uno spazio in cui i valori cosmopoliti valgono di più di quelli nazionali (Beck, 2002). I profughi della Tunisia, come altre comunità di origine europea che hanno sperimentato il colonialismo, e in maniera simile alle comunità migranti, sono portatori di appartenenze complesse rispetto alla comunità di arrivo. Ma tali appartenenze, anche se molteplici, almeno nelle prime generazioni²⁹ vengono ribadite ed emergono con una certa rigidità specie nella relazione con la popolazione sarda, esplicandosi proprio nella negazione dell'universalismo da una parte, e nella rivendicazione di una propria specialità dall'altra.

Quello della Santa Margherita delle prime generazioni appare piuttosto come uno "spazio sociale transnazionale", in cui il transnazionalismo non conduce immediatamente alla "cosmopolitanizzazione" della società, ma offre una chiave

²⁹ Le fonti qua utilizzate consentono di ragionare in maniera specifica sull'arrivo della prima generazione di assegnatari dalla Tunisia, e sull'impatto della loro presenza nei primi decenni di permanenza. Come emerso nel corso della ricerca, le generazioni successive iniziano il processo di sardizzazione; l'effetto di questo processo, e il portato della storia coloniale delle loro famiglie nella loro esperienza successiva deve essere oggetto di studi ad hoc.

di lettura per leggere il contributo dei migranti nel dare forma alle società di arrivo (Roudometof, 2005). I migranti transnazionali, ai quali gli italiani di Tunisia possono a questo punto essere equiparati, agiscono in una dimensione più ampia rispetto alla comunità di arrivo: come una parte significativa dei migranti contemporanei, hanno quindi contribuito a modificare il luogo di insediamento, sottoponendolo a nuove sollecitazioni culturali e inserendolo in una nuova rete di rapporti – pratici e simbolici - all'interno della quale un ruolo privilegiato spetta senz'altro alla società di provenienza dei migrati stessi: in questo caso da intendere in maniera duplice, siciliana e tunisina.

7. Bibliografia / references

- Atzeni, Francesco (2011) 'Italia e Africa del Nord nell'Ottocento', *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 6, pp. 785-810.
- Audenino, Patrizia (2015) *La casa perduta: la memoria dei profughi nell'Europa del Novecento*. Roma: Carocci.
- Audenino, Patrizia (2018) 'Rimpatriati o sinistrati della decolonizzazione? Memorie francesi e italiane a confronto', *Altreitalie*, 56, pp.103-116.
- Beck, Ulrich (2002) 'The Cosmopolitan Society and its Enemies', *Theory, Culture and Society*, 19 (1-2), pp.17-44.
- Bhaba, Homi (1994) *The location of culture*. London: Routledge.
- Buettner, Elizabeth (2018) 'Postcolonial migrations to Europe', in Thomas, Martin - Thompson, Andrew S. (a cura di) *The Oxford Handbook of the Ends of Empire*. Oxford: Oxford University Press, pp. 601-620.
- Camau, Michel - Geisser, Vincent (2004) *Habib Bourguiba. La trace et l'héritage*. Paris: Karthala Editions.
- Cortese, Antonio - Licari, Francesca (2019) 'L'emigrazione siciliana in Tunisia e l'odierna presenza tunisina sull'isola', *Altreitalie*, 58, pp. 41-59.
- Del Piano, Lorenzo (1965), *La penetrazione italiana in Tunisia (1861-1881)*. Padova: CEDAM.
- Deplano, Valeria (2021) 'Migranti, profughi e coloni. Gli italiani di Tunisia nei progetti di trasformazione territoriale della Sardegna', in Ruju, Sandro (a cura

- di), *Migrazioni, colonie agricole e città di fondazione in Sardegna*. Milano: FrancoAngeli, pp.135-146.
- Di Felice, Maria Luisa (2005) *Terra e lavoro. Uomini e istituzioni nell'esperienza della riforma agraria in Sardegna (1950-1962)*. Roma: Carocci.
- El-Houssi, Leila (2012) 'Italians in Tunisia: between regional organisation, cultural adaptation and political division, 1860s-1940', *European Review of History: Revue europeenne d'histoire*, 1, pp.163-181.
- Ertola, Emanuele (2020) 'Repatriates, refugees, or exiles?: Decolonization and the Italian settlers' return, 1941-1956', in Laschi, Giuliana - Deplano, Valeria - Pes, Alessandro (a cura di) *Europe between Migrations, Decolonization and Integration (1945-1992)*. Abingdon, Oxon: Routledge. pp. 67-81.
- Fauri, Francesca (2015) 'L'emigrazione italiana nell'Africa mediterranea 1876-1914', *Italia contemporanea*, 277, pp. 34-62.
- Fauri, Francesca - Strangio, Donatella (2018) 'Un viaggio di solo ritorno: migrazione e rientro degli italiani in Africa. Il caso di Tunisia e Libia', in Laschi, Giuliana - Deplano, Valeria - Pes, Alessandro (a cura di) *Europa in movimento. Mobilità e migrazioni tra integrazione europea e decolonizzazione, 1945-1992*. Bologna: Il Mulino, pp. 245-278.
- Hermitte, Jean-Emile (1970) 'Les "Pieds Noirs" de la Corse', *Cahiers de la Méditerranée*, 1, pp. 11-64.
- Leccis, Gianfranco (2009) *Pula e Santa Margherita. Il luogo, la storia e la gente*. Dolianova: Grafiche del Parteolla.
- Mangullo, Stefano (2005) *Dal fascio allo scudo crociato. Cassa per il Mezzogiorno, politica e lotte sociali nell'Agro Pontino (1944-1961)*. Milano: FrancoAngeli.
- Marilotti, Gianni (2006) *L'Italia e il Nord Africa. L'emigrazione sarda in Tunisia (1848-1914)*. Roma: Carocci.
- Melfa, Daniela (2008) *Migrando a sud. Coloni italiani in Tunisia (1881-1939)*. Roma: Aracne.
- Miege, Jean-Louis - Dubois, Colette (a cura di) (1994) *L'Europe retrouvée. Les migrations de la décolonisation*. Paris: L'Harmattan.

- Morone, Antonio Maria (2015) 'Fratture post-coloniali. L'indipendenza della Tunisia e il declino della comunità di origine italiana', *Contemporanea*, 1, pp. 33-66.
- Roudometof, Victor (2005) 'Transnationalism, Cosmopolitanism and Glocalization', *Current sociology*, 53 (1), pp. 113-135.
- Tomasetti, Martine (1988) 'Gli italiani in Tunisia: dal 1944 agli anni Sessanta', in Rainero, Romain H. *L'Italia e il Nordafrica contemporaneo*, Milano: Marzorati, pp. 237-245.
- Rainero, Romain H. (1994) *Repatriés et réfugiés italiens: un grand problème méconnu*, in Miège, Jean-Louis - Dubois, Colette (a cura di), *L'Europe retrouvée. Les migrations de la décolonisation*, Paris: L'Harmattan, pp. 23-33.
- Smith, Andrea L. (2003) *Europe's invisible migrants*. Amsterdam: Amsterdam University Press.

8. Curriculum vitae

Valeria Deplano è professoressa associata di Storia contemporanea all'Università di Cagliari. I suoi principali temi di ricerca includono la storia del colonialismo italiano nel periodo fascista, le eredità coloniali del colonialismo nell'età repubblicana, e le migrazioni post-coloniali in Italia e in Europa. Tra le sue pubblicazioni *L'Africa in casa. Propaganda e cultura coloniale nell'Italia fascista* (Le Monnier - Mondadori 2015), *La madrepatria è una terra straniera. Libici, eritrei e somali nell'Italia del dopoguerra* (Le Monnier - Mondadori, 2017), *Europe between Migrations, Decolonization and Integration (1945-1992)* (a cura di, con G. Laschi e A. Pes, Routledge 2020).

Periodico semestrale pubblicato dal CNR

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017